

ANTONIA CHIARA SCARDICCHIO

A close-up photograph of a human hand, palm up, holding a white dove. The dove is perched on the index finger and is shown in mid-flight, with its wings spread wide. The background is a bright, overcast sky with soft, white clouds. The overall mood is peaceful and hopeful.

QUEL CHE CONTA NON SA CONTARE

Manifesto breve di Logica & Fantastica

edizioni la meridiana

Antonia Chiara Scardicchio

QUEL CHE CONTA
NON SA CONTARE

Manifesto breve di Logica & Fantastica

edizioni la meridiana

2016 © edizioni la meridiana

Via Sergio Fontana, 10/C - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/3971945

www.lameridiana.it

info@lameridiana.it

ISBN 978-88-6153-580-0

Premessa breve non greve	7
All'uomo intero, non solo al fantasticatore	9
Siamo seri	9
Quel che conta non sa contare	10
Teologia e fotocopisteria	11
Acrobazie dell'educatore	11
Nonostante Platone	15
La componente poetica della conoscenza	19
Postilla La Filosofia del Clown	27

Ri-racconto qui, grazie alle edizioni la meridiana, alcuni pezzi bizzarri del mio diario di ricerca di bellezza e acrobazia nella formazione¹.

Quattro capitoli, quattro linguaggi. Diversi.

Come le parti che abitano in ognuno di noi. Alcune *logiche*, alcune *fantastiche*. Alcune ibride.

Figlie tutte legittime; primogenite quelle rigorose, primogenite quelle giocose. Stesso parto, stessa madre, eppure differenti creature partorite.

Quando la *Logica* incontra la *Fantastica* è sempre partorire. Un poco soffrire, sì, per il lasciare andare la forma statica di sé che resiste allo scuotimento.

Ma è da quell'accettare di spaccarsi che si spalancano fertilità, morfogenesi, rivoluzione: forme della vita, forme della formazione.

A chi riesce ad amarle di sé tutte di eguale amore, le bizzarre come le rigorose, le matematiche come le poetiche, la mia riconoscenza per questo coraggioso amore.

Questo piccolo anti-manuale è scritto per tutti gli educatori. O forse no. Solo per alcuni. Per quelli saltimbanchi. E claudicanti. Claudicanti saltimbanchi è il mio ossimoro

¹ Il primo capitolo era un articolo accolto nel Manuale di Azione Cattolica per educatori un anno fa; il secondo è tratto parte da un breve report relativo all'esperienza, scientifica ed estetica, di partecipazione alla Summer School del gruppo di ricerca dell'Università del Salento, guidato da Salvatore Colazzo, ordinario di Pedagogia Sperimentale, pedagogiadicomunita.it, pubblicato dalla preziosa rivista "Amaltea"; il terzo capitolo è stato originariamente pubblicato sul portale nazionale www.dols.it.

preferito. Ed è la sintesi del mio lavoro claudicante e saltimbanco degli ultimi vent'anni.

Voglio bene a chi pubblica questo scritto accettandone fragilità e desiderio di leggerezza.

ALL'UOMO INTERO, NON SOLO AL FANTASTICATORE

Siamo seri

Suvvia. Perché un educatore dovrebbe essere... *creativo*?

Sapevamo dovesse esser: onesto, perbene, studioso, un esempio di virtù. Ma perché, perché mai anche... creativo?

La domanda è *seria* e pertinente.

Per decine di anni la formazione in Italia ha scartato la creatività considerandola contorno e non sostanza, allegro e leggero spazio per la “pausa” e non per il cammino. La ciliegina sulla torta ma *non* la torta: “bello se l’educatore sa suonare o cantare”. “Ma, suvvia... non è *quello che conta*”.

E se poi sa disegnare? Ah beh, quello non c’entra proprio con la “sostanza” dell’educazione: “certo, può servire per i manifesti e le locandine ma no, non c’entra col *centro* dell’educazione”.

E se sa suonare la chitarra? “Bello, sì, sì, *suggestivo*.” Ma quel che conta è altrove.

Nella nostra cultura la creatività è spesso considerata soltanto *contorno*. Insalata e patatine, mica lasagne e pesce arrosto.

Agli occhi di taluni poi, il *creativo* è persino considerato *pericoloso*: quel genere di persona *sulle righe, sulle nuvole, sui tetti* e... non “per terra”, simpatico ma forse poco affidabile per essere educatore. Saltimbanco ma non maestro.

Perché allora preoccuparsi d’esser creativi quando abbiamo da perseguire competenze molto più serie ed utili e... *sostanziose*?

Giusto. Cerchiamo quel che *conta*.

Quel che conta non sa contare

E così, a cercare davvero il centro, il cuore dell'esistere umano... è allora che, camminando, si coglie quel che altrimenti sfugge: la creatività non è *alternativa* alla ragione.

Sorella creatività non è la sorella scema della conoscenza. Indissolubilmente legate: l'una osserva e contempla, l'altra progetta e muove.

L'immaginazione senza la ragione non vede la realtà.

E la ragione senza l'immaginazione non sposta alcun dato esistente.

È dunque di entrambe che abbiamo bisogno.

La sola conoscenza delle "cose buone e giuste" non basta a metterle in pratica, ad incarnarle. Occorre una via per la traduzione.

E la traduzione, dalla testa alla vita, passa per i sensi e la corporeità e dunque: passa attraverso tutti i giochi e i linguaggi che ci appartengono in quanto creature simboliche. Passa per l'immaginazione ogni incarnazione.

La creatività è passione per le forme dell'esistenza.

Ed è, allora, passione per la Didattica.

Ops, e che cos'è la Didattica?

È la scienza pedagogica che ha a cuore l'incarnazione: la traduzione dei contenuti nella vita, dei saperi nella storia.

Prendersi cura della propria creatività è allora non soltanto una questione di "tecniche": è un impegno etico per l'educatore. Poiché corrisponde all'esercizio – spirituale e, insieme, materiale – delle proprie competenze all'ascolto di *tutti* i linguaggi. Non verso *uno* soltanto.

E poiché la vita e le vite hanno molte forme, chi educa – in quanto *appassionato dell'esistere* – ha il compito di crescere nella conoscenza delle *forme* del mondo: analitiche e verbali ed anche musicali, teatrali, non-verbali, immaginabili... la vita e l'uomo si manifestano nella complessità della creazione continua.

Teologia e fotocopisteria

Un mio amico sacerdote un giorno mi ha detto che il diavolo è bravissimo a fare *fotocopie*: quando ha colto il mio sguardo stupito al cospetto di una tale curiosissima riflessione teologica, mi ha descritto il maligno identificandolo con questa sua incredibile capacità di... “fare copie”: copie talvolta quasi perfette... che si fa fatica, come con certe borse taroccate, a distinguere l’originale dal falso. E così la sua bizzarra esegesi è continuata, connettendo l’assenza di Dio all’assenza di... creatività: il diavolo, mi diceva, proprio non la sopporta. Perché è proprio qui lo specifico divino: la creazione, la connessione dei linguaggi, la vertigine dell’arte. Luciferò, invece, per l’eternità è condannato solo a sforzarsi di... replicare. Ripetere modelli, imitare stampi. Ma è sterile: può distruggere, mai creare.

Tant’è che *dia-bolico* è proprio il contrario di *sim-bolico*: il primo separa, il secondo connette.

A volte anche noi educatori siamo stati convinti che progettare significasse fotocopiare: replicare modelli, seguire percorsi editi, stare nel solco e non poter errare.

L’educatore che si prende cura della propria creatività allora, è *pericoloso* perché sta facendo una *rivoluzione* (ho rubato questa espressione da Bruno Munari): sta passando da una immagine di sé come *seduto* ad una di sé come... *ricercatore*.

Acrobazie dell’educatore

Eh sì: *ricerca* è il nome tangibile della creatività.

Non è, dunque, questione poco seria, anzi: poiché coincide con la ricerca dei linguaggi e delle strade, allora la creatività è questione anche antropologica e filosofica e, persino, etica e politica.

Creatività è il nostro diritto e il nostro dovere di fertilità.

Progettare esodi nuovi, non fotocopiati. Partorire strade, non sedie.

Oguno di noi cerca manuali e strumenti: ed a me, educatore-ricercatore, chiede di incarnarli, di trasformarli in spinte e sorprendenti traduzioni nella storia e nelle storie singolari. Sono pungoli e pinte, mica cuscini. L'educazione è ricerca scientifica e... acrobatica. E l'acrobata sta sul filo: conosce l'impegno della leggerezza. Il *saltimbanco educatore*, allora, non è un tipo staccato dal reale. Se volteggia è per ritornare. Certo, è proprio vero che si occupa di *contorni*! Ma non per questo si allontana dal *centro*. Esperto di movimenti, dialoghi, possibilità, riconosce che in tutte le *periferie* è il *centro*. Poiché Dio abita negli interstizi. E Nostro Signore delle Congiunzioni è un camminatore. Ricercatore Egli stesso.

Per questo ad un educatore è chiesto d'essere *scienziato* ed insieme *danzatore*. Poiché entrambe queste dimensioni – indissolubilmente intrecciate – ci costituiscono in quanto creature umane: conoscenza e poesia. Tra Logica & Fantastica, il Signore crea. E ci ha resi capaci di creare (con tanti saluti al tristo fotocopiatore).

*“Le fiabe servono alla matematica
come la matematica serve alle fiabe.*

*Servono alla fantasia, alla musica, all'utopia, all'impegno politico:
insomma all'uomo intero e non solo al fantasticatore.*

*Servono proprio perché in apparenza non servono a niente [...].
Servono all'uomo completo.*

*Se una società basata sul mito della produttività
(e sulla realtà del profitto)
ha bisogno di uomini a metà
– fedeli esecutori, diligenti riproduttori,
docili strumenti senza volontà –
vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla.*

*Per cambiarla, occorrono uomini creativi,
che sappiano usare la loro immaginazione.*

*Di uomini creativi, s'intende, va in cerca anche questa società,
per i suoi fini...*

*Grazie tante: 'cercansi persone creative'
perché il mondo resti com'è.*

*Nossignore: sviluppiamo invece la creatività di tutti, perché il
mondo cambi.*

*Creatività è sinonimo di "pensiero divergente", cioè capace
di rompere continuamente gli schemi dell'esperienza.
È creativa una mente sempre al lavoro, sempre a far domande,
a scoprire problemi dove gli altri trovano risposte soddisfacenti,
a suo agio nelle situazioni fluide nelle quali gli altri
fiutano solo pericoli,
capace di giudizi autonomi e indipendenti [...],
che rifiuta il codificato,
che rimani polizza oggetti e concetti
senza lasciarsi inibire dai conformismi.
Tutte queste qualità si manifestano nel processo creativo.
E questo processo – udite! udite! –
ha un carattere giocoso sempre:
anche quando sono in ballo le matematiche severe."*

G. Rodari

Coraggiosamente si tratta, allora, di cercare saperi diversi da quelli che si possono accumulare come i punti al supermercato, come le figurine, i francobolli e tutti quei costosi pezzi da collezione che fanno veramente bella figura ed hanno, davvero, un grande valore. Economico, innanzitutto. E poi psicologico: per tutta la pazienza che ci abbiamo messo a restare fermi, a restare ordinati, a restare seri. Certo che sì, quelli sono saperi saldi, seri, serissimi, per meglio dire: composti.

Sì, composti: *seduti bene, inossidabili, incorruttibili, state fermi per favore, non parlate quando parla il professore. Restate composti nel corso di questa seria formazione. Perché, se vi muovete, è insubordinazione e il prof.re è un fallito o, pure lui, un traditore. Serì, serissimi, non vi muovete: se vi spostate, è segno di disattenzione, anche maleducazione, per non dire di anarchia o di corruzione. Allora sì, restate fermi: appiccicati alle sedie, uscite solo per fare pipì, fissate il prof.re diritto e negli occhi ed annuite, grazie, il futuro è tutto in una tassonomia. Amen.*

Poi, che la mente, non vista, si sposti, vaghi, si allarghi... non importa. L'importante è che la serietà coincida con l'immobilità, con gli obiettivi che come soldati procedono verso indicatori ed indici e prove di verifica, rassicuranti – grazie-Signore-per-le-prove-di-verifica, senza di esse saremmo smarriti –. E che Dio ci salvi da tutti quelli, spostati, che delirando seguono

² Questo titolo folgorante non è il mio! È il nome di un volume molto bello di Adriana Cavarero.

curve – sempre patologiche – e non linee rette... Oddio, quali stregonerie: l'apprendimento è cosa seria e la serietà coincide con l'ordine e l'ordine non conosce svaghi. Chi si diverte, mentre si forma, è perduto. – Oh Signore-delle-prove-strutturate prega per noi –

Allora, siamo seri: Dio ci salvi da tutti quelli, devianti, devianti, erranti, errati, saltimbanchi epistemologici... per cui la formazione coincide con la ricerca. Dio ce ne liberi perché imprevedibili. Cominciano e non si sa quando finiscono, i confini tra chi forma e tra chi è formato si stemperano e la gerarchia affonda nella comunità, la musica viene trattata con la stessa dignità della matematica e ballano e cantano e dicono che è Sapere.

Ecco, proprio questi. Gli erranti-saltimbanchi-gli imprevedibili dalle tassonomie... io li ho incontrati.

Questi Pericolosi. Scomposti, scompigliati, fluttuanti studenti e formatori.

Li ho incontrati in setting coraggiosamente fluidificati, confini plastici e connessioni mobili, professori e discenti tutti egualmente impegnati in questo: muoversi. Nessuno fermo. Tutti devianti, devianti, erranti, errati, saltimbanchi epistemologici, teatralmente impegnati. Come dire: con la carne e con lo spirito, con la pelle e con l'amigdala, nonostante Platone. Massima turbolenza: l'altro, gli altri, l'altrove prendevano posto, smuovevano le stanzialità della identità che finivano per non assomigliare più a se stesse, nonostante Aristotele. Progettazione pedagogica e ricerca teoretica ed empirica che ho visto muoversi: – dal percepire quantità al percepire forme; – dal vedere oggetti al vedere relazioni; – dal perseguire il controllo al perseguire la partecipazione (questo lo ha scritto Bateson, non io).

Nessuno, nessuno fermo. Tutti mossi.

Oh, sì, quello che si dice del mare e che mi fa pensare al vento e che mai si direbbe della formazione seria: mossa. Mossa! Mobile, movimentata, movente, motrice, dunque quantisticamente impossibile da imprigionare/sostare in

una misura. Una formazione, allora, isomorfica ai sistemi viventi. Coraggiosamente folle, se considero follia il varco che si apre quando il sapere composto accetta di scomporsi. Ma non per restare frantumato o bipolare: bensì per cercare una nuova forma in cui non il predefinito ma il possibile fa la qualità della formazione. Lì dove, allora, quello che non so è più importante di quello che so. Perché è allora che mi muovo. Mi-muovo: muovo me, mi prendo e mi getto, mi lancio e mi stravolgo non per conoscere-come-sono-mentre-conosco (per quello fanno il loro dignitosissimo mestiere le prove strutturate, viva Dio!). Ma: per conoscere-come-sono-mentre-vivo. E vivere, mentre conosco.

Vivere mentre conosco: conoscere mentre vivo. (Platone, ti va di imparare, ballando, a ballare?)

*“... chi si avvicina alla sua meta balla.
E, in verità, io non sono diventato una statua,
né me ne sto qui rigido, ottuso, impietrito come una colonna,
io amo l'andar celere. E anche se sulla terra ci sono paludi
e spesse affezioni:
chi ha piedi più leggeri corre anche sul fango
e vi danza sopra come su ghiaccio levigato.
In alto i cuori, fratelli, in alto, più in alto!
E non dimenticatemi neanche le gambe!
Alzate anche le gambe, miei bravi ballerini,
e meglio ancora: reggetevi sulla testa! [...]”*

F. Nietzsche

“

Abbiamo tutti bisogno di dosi di innocenza.

No, non quella cieca: dico quella dei clown, dei vulnerabili contenti, quelli che hanno conosciuto il dolore eppure non ne hanno fatto il loro dio.

Ecco la materia che vale la pena studiare: l'innocenza dei caduti che anziché rallentare si mettono a correre.

...che a credere in Dio non ci vuole mica fatica.
La parte più laboriosa è credere negli uomini.

”

Euro 5,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-580-0



9 788861 535800